

BALDO PERONI

*L'Arte e il Piacere
di fumare la*

Pipa

 IL CASTELLO

Questo libro ha uno scopo modesto e ambizioso: vuole insegnare a fumare e a godere la pipa.

Scrivono Alfred Dunhill: «Poiché tanti affermano che fumare la pipa è uno dei più grandi piaceri che esistono sulla terra, solo l'inesperienza e l'incuria possono spiegare come mai molti, pur sensibili al gusto del fumo, abbiano rinunciato alla pipa, ridotti alla disperazione. Parecchi tra loro saranno stati certo novizi, altri fumatori incalliti di sigarette che, qualche volta, hanno tentato di fumare il tipo sbagliato di tabacco nella pipa sbagliata, senza preoccuparsi di come riempirla e come curarla: naturale che dopo aver consumato un'intera scatola di fiammiferi per una sola fumata abbiano finito per buttar via la pipa, disgustati. Esperienze del genere sono dolorose, ma tutt'altro che rare».

Ebbene, questo libro vuole evitare che chi desidera fumare la pipa sia costretto a rinunciarvi.

Il lettore viene introdotto gradatamente nell'argomento e iniziato al mistero della scelta di una pipa, al segreto del fumar bene. Fumar bene in tutti i sensi: quando avrà imparato a caricare in modo corretto una pipa e a fumarla fino in fondo, quando si sarà liberato dal timore dell'acquerugiola, quando avrà la certezza di non veder la pipa spegnersi più e più volte nel corso di una singola fumata, quando si sentirà disteso e rilassato, si renderà conto della sostanziale differenza che esiste tra la monotona sigaretta e la pipa, ricca di personalità, unicamente sua, sempre uguale eppur diversa in funzione di infinite variabili: lo stato del tabacco, le caratteristiche dell'ambiente, le condizioni atmosferiche del momento, la disposizione dell'animo...

E, percorsa la strada che da neofita lo porta a iniziato, il lettore entrerà a far parte di una élite che non ha distinzioni di censo o di casta: tra i fumatori di pipa, uguali davanti alla pipa, vi sono scrittori, artisti, uomini di stato, musicisti, filosofi, scienziati, contadini, montanari, pescatori, artigiani e an-

© 2016 Il Castello srl
Via Milano 73/75 – 20010 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433 – Fax 02 99762445
e-mail: info@ilcastelloeditore.it
www.ilcastelloeditore.it

Settima edizione 2016

Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione, anche parziale, di testi, fotografie e disegni, sotto qualsiasi forma, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopiatura sostitutiva dell'acquisto del libro, è rigorosamente vietata. Ogni inadempienza o trasgressione sarà perseguita ai sensi di legge.

Stampato da LEGO Spa, Lavis (TN)



che mendicanti che in una pipetta rabberciata e bruciacchiata fumano felici il più umile dei tabacchi. Tutti uniti in un mondo che per ora esiste solo in un'altra dimensione ma che un giorno, ci auguriamo, esisterà anche nella nostra.

Generalità, definizioni e un po' di storia

E così, avete deciso di fumare la pipa. Non voglio sapere chi o che cosa vi ha spinto su questa strada. Ma vi dico: sia ben meditata la vostra decisione.

Fumare una sigaretta è una distrazione di pochi minuti; fumare la pipa è un impegno per la vita. Una sigaretta, un mozzicone di sigaretta, è qualcosa che si butta, che si dimentica; una pipa è qualcosa che vive con noi, per noi, di noi e che spesso ci sopravvive: chi un giorno la ritroverà tra le nostre vecchie cose, potrà, se ne intende il muto linguaggio, conoscerci a fondo, potrà, se la riaccende, far rivivere una parte di noi e riviverla egli stesso.

Decisione grave, dunque, quella che avete preso o state per prendere. È quindi giusto e leale che chi vi ha preceduto su questa via, vi metta in guardia e attiri la vostra attenzione su tutti i lati negativi che il fumar la pipa presenta.

In primo luogo, acquistare una pipa significa impiegare – o, a volte, immobilizzare – un certo capitale. Oggi una pipa, una buona pipa, costa parecchio. E la pipa è solo l'inizio: occorrono gli accessori. Ad esempio, una borsa e un vaso per il tabacco, il curapipa, un astuccio per portar in tasca la pipa e proteggerla, il grattapipa, un posapipa, il portapipa, gli scovolini, i liquidi e le paste per pulire la testa, la cannuccia, il bocchino e soprattutto occorre il tabacco. Anche procedendo con oculata economia ed eliminando le cose non strettamente indispensabili, il primo acquisto ci ha già sottratto di tasca parecchi soldi.

In secondo luogo, la pipa è terribilmente scomoda: ingombra e deforma le tasche, emana a volte un odore sgradevole che impregna gli abiti e la persona, pesa in bocca, affaticando denti e mascelle, urta dappertutto, specie contro gli stipiti e le porte, ed è quindi pericolosa, spesso in modo imprevedibile: resterà classico negli annali il caso di quel pescatore che si sentì strappar di bocca la pipa – e un dente – da un astice, crostaceo squisito,

NOTA DELL'AUTORE

In questo libro è racchiusa la mia esperienza di fumatore di pipa, la *mia* esperienza con le *mie* pipe. Ogni persona è unica, ed unica è ogni pipa. Non si meravigli il lettore se altri fumatori competenti gli daranno suggerimenti diversi, anche contrastanti: essi parleranno della *loro* esperienza con le *loro* pipe. E verrà il giorno in cui anch'egli, il lettore, potrà parlare ad altri della *sua* esperienza con le *sue* pipe, l'una e le altre egualmente uniche.



a quanto si dice, ma dotato di enormi e robustissime pinze. E poi la pipa impegna il fumatore in complicate manovre: occorre caricarla, accenderla con dispendio di fiamiferi, scuoterne la cenere e, quel che è peggio, la malefica e maleodorante «acquerugiola» salmastra, vuotarla, pulirla, lucidarla...

Ma questi sono inconvenienti di carattere economico e personale. Ben più grave è l'aspetto sociale, morale e psicologico della faccenda. Chi fuma la sigaretta passa inosservato. Non così chi fuma la pipa. Non vogliamo dire che i ragazzini formino codazzo dandogli la baia, ma è un fatto che il fumatore di pipa viene considerato spesso un tipo un po' strambo, un posatore, un intellettuale, un artista del genere «impegnato», o, nella più semplice delle ipotesi, un maleducato che non ha riguardi per il prossimo. Tutto questo – e gli inevitabili fallimenti del neofita – può portare ad uno stato di disagio psicologico estremo, a veri e propri complessi, a frustrazioni.



...chi un giorno la ritroverà tra le vecchie cose...

Vedremo come a tutte queste obiezioni si possa rispondere a confusione dei detrattori della nobile arte di fumare la pipa e come tutti gli inconvenienti menzionati possano venire eliminati o ridotti a un minimo trascurabile. Ma è bene che chi si accinge a fumare la pipa abbia chiaro davanti a sé questo quadro negativo e deprimente.

E se, lette tutte queste considerazioni, la decisione non vacilla, ebbene, il neofita esiti ancora ad entrare in un negozio: l'acquisto di una pipa è cosa «toto coelo» diversa dall'acquisto di un pacchetto di sigarette, ed è bene procedere con calma e ponderazione. È cioè opportuno avere un'idea abbastanza precisa su che cosa è una pipa, sui vari tipi di pipe, sulle loro caratteristiche e sulla loro storia. Pipa, ci informa un po' sbrigativamente il Dizionario Garzanti della Lingua Italiana, è un «*arnese per fumare, formato da un piccolo recipiente per il tabacco e una cannuccia da cui si aspira il fumo*».

Forse più riguardosa, seppure alquanto aulica, la definizione del Palazzi: «*Bocciuolo di varia forma e materia che s'empie di tabacco da fumare, aspirando da un cannello adatto ad esso bocciuolo*». Secondo il Garzanti, la parola deriva dal francese «pipe» che significava anticamente «cannuccia»; secondo il Palazzi, la parola deriverebbe dal latino «pipare», ossia pigolare; pipa indicava originariamente uno zufolo o flauto campestre.

Se ora consultiamo, per approfondire le nostre conoscenze, il Dictionnaire éthimologique del Larousse, leggiamo: «*Pipe (XII-XIII s.) J. De Bruges, chalumeau, pipeau pour attirer les oiseaux, puis tuyeau; par ext. Mesure de capacité, XIV; pipe pour fumer (d'après le long tuyeau XVIII s.)...*».

Questo mettere in relazione la pipa con il pigolare e gli uccelli è piuttosto curioso (tanto più che il fumatore mette ogni sua cura nel non far «pigolare» la pipa!) perché, se ci addentriamo ancora di più ancora di più nell'etimologia, dal latino «pipare» = pigolare, di origine evidentemente onomatopeica, risaliamo al greco «pipos o pippos» = uccellino, per arrivare al sanscrito «pipaka» = specie di uccello. E questa «randonnée» etimologica mi riporta molto indietro nel tempo, quando ero un ragazzino di sei o sette anni, e in una fiera di paese di

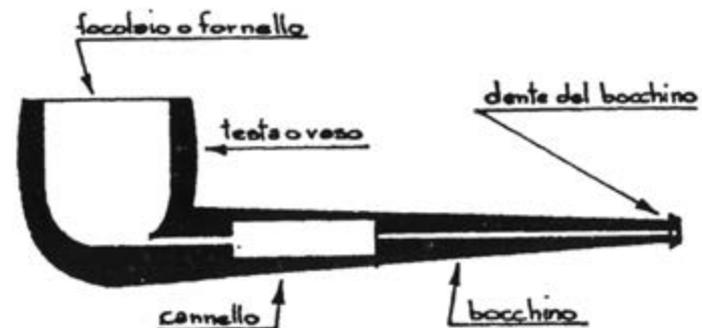
montagna comperai per pochi centesimi una pipetta, credo di stagno, ornata, tra cannuccia e vaso, appunto di un uccellino: si riempiva d'acqua il minuscolo recipiente e, soffiando delicatamente attraverso il cannello, si faceva gorgogliare il liquido: dallo strumento usciva una specie di cinguettio, che con un poco di abilità e di studio si riusciva a modulare in vari modi.

Ma procediamo oltre: prendiamo dunque uno di questi «arnesi» e vediamo materialmente come è costituito. Daremo anche un nome alle varie parti che lo compongono, attenendoci per lo più alla nomenclatura fissata dalla rivista *Il Club della Pipa*⁽¹⁾, in modo che non abbiano a sorgere, nel corso della trattazione, equivoci e fraintendimenti. Il lettore si riferisca alla figura 1.

Una pipa è dunque costituita sostanzialmente da due parti: la *testa* - che in genere fa corpo unico con il cannello e comprende il fornello - e il *bocchino*. Sono varie le fogge che queste due parti, e perciò la pipa nel suo insieme, possono prendere, e le esamineremo e commenteremo a suo luogo. Comunque, diremo fin d'ora che gli studiosi, attraverso le migliaia di forme che il complesso testa-bocchino può assumere, ne hanno identificato dodici, classiche e fondamentali, che potremmo definire le idee archetipe della pipa: le illustriamo alla figura 2.

Chi ama le cifre e ha un debole per le classificazioni, avrà notato che disponiamo di otto tipi diritti e quattro curvi (più o meno accentuati); nove tipi tondeggianti, due «quadri», un tipo ovale.

Queste sono le forme classiche delle classiche pipe attuali, cioè quelle di radica. Le pipe di altre materie (adombrate opportunamente nella definizione del Palazzi) e cioè argilla, terracotta, porcellana, mais, schiuma, legni diversi, puri o commisti con metalli ed altro, possono assumere, secondo i casi e l'estro del febblicante, fogge classiche o di fantasia. Per certe pipe, ad esempio quelle di mais, la forma è imposta dalla ma-



Bocchino a sella



bocchino a fioc o in nesto



Figura 1

(1) La rivista *Il Club della Pipa* ha da tempo, purtroppo, cessato le pubblicazioni. Dal 1975 si pubblica la rivista trimestrale *Smoking*, Via Colonna Antonina, 35 - Roma.



Figura 2

Figura 3

teria stessa che le costituisce; per altre, ad esempio quelle di schiuma, il genio del costruttore può sbizzarrirsi con la massima libertà, spaziando da disegni astratti fino a vere e proprie opere d'arte di altissimo valore, anche venale. Ciò che importa sottolineare è che la forma non dettata solo e tanto da velleità estetiche o estetizzanti (a volte dal cattivo gusto, per la verità) quanto da ragioni pratiche e funzionali.

Ed a proposito di materia e forma, diremo rapidamente che l'antropologo Leo Frobenius si è interessato alla classificazione delle pipe africane, e che la sua suddivisione è stata accettata ed estesa, per consenso universale, a tutto il mondo.

Ecco le quattro categorie di pipe, secondo l'opinione del grande studioso:

1. Pipe a forno: si tratta di un forno vero e proprio, ossia di un monticello di terra attraversato da un canale: in una apertura si pone il tabacco acceso, dall'altra il fumatore, standosene bocconi a terra, aspira il fumo. Questa forma, caratteristica dell'Africa centrale, si trova, sia pure raramente, in altre zone. Altra versione di pipa di questo tipo è data da un buco scavato nella terra: un bastoncino viene spinto, a una certa distanza e con una certa inclinazione, fino a perforare una parete del buco; quindi lo si estrae e dal canaletto così formatosi il fumatore, sempre stando a bocconi, può aspirare il fumo. La stazione eretta è consentita solo nei casi in cui è possibile sfruttare una trincea naturale o artificiale.

2. Pipe a cornetto: sono costituite dalla nervatura di una foglia, in genere di banano, accuratamente perforata nel senso della lunghezza. Ad una estremità è praticato un foro verticale in cui si inserisce una foglia arrotolata appunto a cornetto, destinata a contenere il tabacco. Questo tipo (v. fig. sotto) ha larghissima diffusione nel mondo, ma sembra originario del Congo.



Figura 3

3. Pipe a fornello perfezionato: è il tipo che tutti conosciamo, perché si è diffuso soprattutto tra i popoli di cultura occidentale, e che forse discende dalle pipe in uso nell'America precolombiana (il famoso «calumet», fig. 4).



Figura 4

4. Pipe ad acqua: sono essenzialmente costituite da un recipiente per il tabacco (in genere di schiuma), da un recipiente per l'acqua (destinata a filtrare, raffreddare e anche a profumare il fumo) e da un lungo cannello, in genere flessibile. Tutti conoscono il classico «narghilé». È la pipa tipica della cultura islamica, per quanto forse le sia precedente. Anche in Cina si trovano pipe ad acqua, seppure assai dissimili dal narghilé (figura 5).



Figura 5